

Cronisti in classe 2025

QV il Resto del Carlino



CLASSE 3B SANTE ZENNARO

«Un mondo senza guerra? Armiamoci di cultura contro la prepotenza»



La guerra è una delle situazioni più gravi e devastanti che l'umanità possa affrontare, eppure continua a verificarsi in varie parti del mondo. Di ora in ora, i conflitti si moltiplicano e, ogni giorno, si spera che il sole sorga a illuminare una realtà diversa. Basterebbe un «fermiamoci, ci stiamo distruggendo!», invece, la guerra continua inesorabile, nonostante dolore, paura e disperazione.

Ad aggravare lo scenario, anche l'influenza che esercitano mass media e social sull'opinione pubblica, nel momento in cui scelgono di spettacolarizzare la guerra. La tecnologia che dovrebbe riuscire a unire tutte le persone, attraverso le differenze, si è trasformata in una macchina distruttiva. E nonostante tutto questo dolore, ci sono ancora persone che sostengono la guerra come un modo per mostrare chi è il più forte, mezzo utile ad acquisire più territori.

Ma a cosa serve avere più terre se queste sono ormai distrutte? A cosa serve mostrarsi più potenti se ciò che hai conquistato è solo fuoco, sangue e polvere? Cosa serve vincere se sei consapevole di aver ucciso migliaia di persone, avendo tolto loro la casa e gli affetti? Artefice di tutto questo? L'animale superiore, l'uomo evoluto. Evoluto a tal punto da riuscire a costruire la prima macchina volante per poi rimanere, di fatto, fermo all'età arcaica, dove c'è un fronte e dove ci si ammazza per un confine.

«Sogno di essere libero un giorno, libero dalla prigione che i miei fratelli hanno creato con guerre e battaglie, libero dalle mie stesse lacrime», da una lettera di un bersagliere, probabilmente dedicata a un suo familiare, mentre lottava per la sua vita. E poi c'è Pascal, un bimbo africano che vorrebbe soltanto una scuola dove studiare e una casa non sottomessa ai cannoni. Cannoni che fanno partire la guerra. Volendolo, noi possiamo fermare le armi. «O uomini, pace! Nella terra prona («che gira cioè tutta scombuscolata sul suo asse»: così annota Pascoli) il mistero è troppo; e solo chi cerca di trattare gli altri uomini come fratelli (in suo timor: temendo, cioè, la propria e l'altrui violenza), non sbaglia!» Non priviamoci della speranza di un mondo senza guerra. Dobbiamo impegnarci e crederci. Non cediamo alla cattiveria e alla prepotenza, ma armiamoci di bellezza, cultura e parola.

Classe 3B scuola Secondaria IC5 Sante Zennaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CLASSE 3B SESTO IMOLESE

L'Otto, non solo a marzo «Questioni di genere, un silenzio assordante»



Viviamo in una società che spesso, nonostante si proclami moderna e inclusiva, è attraversata da profonde ferite, come quella che segna la questione di genere. L'8 maggio abbiamo partecipato a un incontro con delle volontarie del Centro Antiviolenza di Imola, che accoglie donne vittime di violenza e lavora per creare spazi che possano accogliere le donne in sicurezza, tutelando e offrendo loro un accesso protetto a tutta la rete di professionalità competenti.

«La violenza di genere non è solo fisica, non ha solo il colore viola dei lividi delle donne percosse – afferma la volontaria Katuscia Brini, rispondendo alle nostre domande –. Purtroppo ci sono tanti tipi di violenza: fisica, psicologica, sessuale, digitale, verbale, economica, stalking, neglet, controllo coercitivo, è uscito il Report con tutti i dati regionali elaborati e chiari che vi invito a consultare perché riferiti ai 22 Centri regionali».

Le abbiamo chiesto come ci si senta a gestire giovani in difficoltà: «Difficoltà è una parola che non amo particolarmente. Giovani in divenire, in transizione, in formazione, sono parole che mi piacciono di più. Come abbiamo detto durante il nostro incontro, il consenso e l'autodeterminazione sono due grandi fattori che supportano la prevenzione alla violenza di genere. Poter portare anche la nostra esperienza consolidata su questi temi è un grande privilegio, una scelta di cambiamento concreto che ogni volontaria della nostra associazione opera ogni giorno».

La riflessione finale, dopo l'incontro e i dibattiti in classe, ci porta drammaticamente a non poter distinguere il passato dal presente. «Ieri» Italia Donati, maestra dell'Ottocento, fu distrutta dalle calunnie e dai pregiudizi che la portarono al suicidio. Nel 1886 si tolse la vita; la difesa della propria innocenza ne fu la ragione e la richiesta di ricevere un'autopsia che provasse la sua «virtù» fu un simbolico e disperato grido contro una società cieca e ingiusta. «Oggi», il diario di Giulia Cecchetti, pubblicato il 2 dicembre 2024, rivela il terrore vissuto prima di essere uccisa. Due donne, due epoche, stesse dinamiche di silenzio e colpevole indifferenza sociale. La violenza non è mai un frutto isolato, ma il riflesso di una cultura che ancora non ascolta. Chi tace di fronte all'ingiustizia la alimenta. È tempo di rompere il ciclo, con consapevolezza e responsabilità collettiva.

Classe III B Scuola Secondaria di I grado di Sesto Imolese IC1

© RIPRODUZIONE RISERVATA